

CENTRO DI ARTI SCENICHE

Un esempio di recupero urbano
nel quadro di una programmazione di equilibri territoriali

Tra le problematiche riguardanti la pianificazione del territorio in Sicilia, quella relativa al recupero urbano ed architettonico costituisce oggi emergenza.

Soprattutto se, in quanto tale, viene finalizzata alla creazione di servizi tendenti ad una programmazione di equilibri territoriali entro cui possano essere pubblicamente e funzionalmente fruiti i vantaggi derivanti dall'uso socialmente utile del patrimonio naturale, paesaggistico, architettonico, archeologico, etno-antropologico, ecc. ed entro cui possano essere riscoperti nuovi valori culturali e soprattutto diversi e più ratificanti valori umani.

Ciò al fine di dare prospettive diverse ad una realtà ambientale sempre più compromessa da devastazioni ormai divenute irreversibili, da ritardi legislativi, da inadempienze amministrative e politiche tendenti a salvaguardare persone o gruppi di potere che da anni hanno fatto del territorio siciliano riserva indiscriminata di caccia la cui selvaggina prediletta rimangono da un lato quegli interessi legati all'articolazione delle rendite fondiari, edilizie, ecc. e dall'altro il riciclaggio di economie « sporche » investite nel settore edilizio pubblico e privato.

Per tali motivi è ormai divenuto indispensabile invertire le tendenze finora perseguite.

Abbandonando le ipotesi di pianificazione pseudo razionalizzanti portate avanti da settori professionali che all'insegna della politica del nuovo in realtà hanno salvaguardato, in modo diverso, vecchi interessi.

Cercando di alimentare quella coscienza critica e partecipativa di persone, gruppi, organizzazioni, partiti che da anni si battono per una diversa fruizione e gestione del territorio. Ponendo le tematiche del recupero e dei beni culturali tra quelle più idonee ad una politica di rilancio culturale e produttivo dell'isola. Chiarendo in maniera inequivocabile che i problemi legati al recupero dell'ambiente e dunque urbano, sono in prima analisi risolvibili, come d'altronde tutti i problemi di natura urbanistica, con chiari atti di volontà politica tendenti a definire obiettivi sociali, strumentazioni normative, criteri di intervento ed economie da utilizzare e non dimenticando che tra i risultati finali vanno previste quelle garanzie gestionali circa gli usi che potrebbero derivare da un contenitore ristrutturato, da un centro storico risanato, da una porzione di territorio salvaguardata.

Nel nostro caso specifico si tratta di un piccolo teatro e di uno tra i tanti centri storici interessanti della Sicilia che presentati in quanto tali potrebbero anche essere enormemente sottovalutati rispetto alle reali potenzialità che esprimono.

Ma al fine di evitare questo possibile inconveniente cercherò di tracciare, per linee generali, un quadro analitico di tali potenzialità iniziando col riconoscere che il piccolo teatro comunale di Calatafimi non è certo un'opera architettonica di grande interesse monumentale come il Selinus di Castelvetro, né tantomeno luogo di « revocazioni delle glorie patrie » come il distrutto teatro comunale di Alcamo, dove si riuniva la locale intelligenza risorgimentale.

Anzi, molto probabilmente, ebbe le stesse origini di altri teatri minori coevi come quelli di Salemi, Salaparuta, Gibellina, venne cioè costruito sull'attuale sito dall'area di risulta di una vecchia chiesa che il « burgisato » rurale del luogo, riutilizzò ad area teatrale, ansioso, com'era, di avere un proprio spazio di rappresentazione e riconoscibilità sociale, non rivolto certamente alla cittadinanza di ceto subalterno, ma finalizzato al proprio ed esclusivo orgoglio di nuova classe dominante.

L'impianto planimetrico del teatro fu ricavato da un lotto irregolare, entro cui venne però a stanziarsi la tipica struttura a ferro di cavallo rispondente ai canoni classici del modello tipologico del teatro ottocentesco caratterizzato dalla triplice ripartizione spazio/altimetrica di atrio/ingressi, platea/logge, scena/impianti.

Questo teatro, tra i pochi esemplari rimasti a testimoniare le « strane », ma spiegabili, similitudini fra la cultura popolare del teatro di influenza borbonica e quella zarista, è allo stato attuale completamente abbandonato ed in pessime condizioni. Così come abbandonati ed in pessime condizioni sono il convento di San Francesco ed i magazzini Scimeni, ubicati rispettivamente di fronte e sul lato est del teatro, ed anche molte case unifamiliari del centro antico di Calatafimi comprese tra i quartieri « Burgo » e « Circiara ».

In condizioni meno compromesse sono invece la chiesa ed il convento dell'orfanotrofio Blundo, su cui pare sia in corso di elaborazione un progetto di restauro finalizzato ad utilizzare tale contenitore a casa per anziani.

Completamente dimenticati i ruderi del vecchio castello arabo che, dalla sommità della pineta del colle Eufemio, potrebbero testimoniare le metamorfosi del pittoresco paesaggio su cui da molti secoli lottano domabili intemperie ed irrecuperabile incuria degli uomini.

Paesaggio unico per bellezza, quello visto dal colle Eufemio, ma diverso per le caratteristiche morfologiche entro cui viene ad articolarsi tra i colli di Pianto Romano con il monumento del Basile a testimonianza della battaglia dei « Mille », il letto del fiume Kaggera ed i bagli rurali, il monte Barbaro con la zona archeologica di Segesta, il tempio ed il teatro ed il monte

Inici che apre la fuga prospettica delle montagne che si stagliano sulle coste e le insenature della riserva dello « Zingaro ».

In condizioni migliori la chiesa del SS. Crocifisso, definita dall'Hoüel come una tra le più belle chiese della Sicilia, e la chiesa Madrice, o San Silvestre Papa, recentemente restaurata dalla Soprintendenza ai Monumenti, ed entrambe utilizzate per l'esercizio del culto cattolico.

Questa è la porzione d'area urbana entro cui si vuole ubicare il centro regionale di arti sceniche. Un'area ricca di importanti presenze monumentali, densa di sintesi culturali che testimoniano la presenza attiva e la convivenza di più generazioni. Luogo tipico di quella che è la vera espressione della monumentalità urbana della Sicilia, unica nel suo essere sintesi conflittuale di mode, stili, forme, storia, riti, completamente diversi, ma singolarmente e riconoscibilmente compresenti.

Quest'area, morfologicamente definita e facilmente individuabile entro la trama del tessuto urbano, la si può assimilare con l'attuale centro antico di Calatafimi, che presenta caratteri di indiscutibile recupero contrariamente al suo stesso centro storico, ormai irreversibilmente compromesso dalla ricostruzione edilizia post-sismica che ha creato più danni e devastazioni al patrimonio storico-architettonico di quanti non ne abbia fatti lo stesso terremoto in quei terribili ed indimenticabili giorni del gennaio 1968.

In quest'area ed attraverso un piano di recupero si ipotizza, dunque, il restauro di questo insieme di opere per finalizzarle ad una struttura di servizio regionale che allo stato attuale oltre ad essere mancante è soprattutto necessaria.

Necessaria perché da anni si sente l'esigenza di organizzare le miriadi di espressioni e di volontarismo che anima il variegato mondo delle piccole, medie e, forse, grandi compagnie teatrali siciliane. Necessaria perché volontarismo e gestualità, gretto storicismo o esasperato modernismo, non bastano a garantire professionalità e dunque sbocchi occupazionali.

Necessaria affinché si istituisca una struttura di servizio a tutti quei teatri o spazi per lo spettacolo in corso di nuova realizzazione o di ristrutturazione ed in modo particolare a quelli dell'area Belicina, ai cui margini Calatafimi si pone, rivendicando un proprio ambito di specifica individualità nel quadro della programmazione culturale.

Ambito di specificità garantito dalla presenza di Segesta che con il suo incomparabile teatro, finalmente riattivato in alternanza con quello di Siracusa, costituisce fulcro tra l'area Trapanese e quella Palermitana, il cui indispensabile, e speriamo prossimo, riassetto territoriale non può riconfermare il ruolo polarizzante dei due grossi centri urbani a scapito di quelli medi e minori che ruolo fondamentale potrebbero avere in una politica di decentramento urbano e riconversione territoriale.

Fondamentale, infine, perché il recupero di un patrimonio monumentale finalizzato a scopi di crescita culturale e sociale, oltre che di qualificazione professionale ed incentivazione economica è una grande operazione di esempio

civile e di corretto uso delle risorse, indispensabile da attuare in una terra in cui la lotta tra il legale e l'illecito, la cultura e l'arroganza, la speculazione e la programmazione, sempre più tendono a far vincere quelle persone, gruppi, partiti, che hanno saputo distruggere in meno di venti anni ciò che l'uomo e la natura hanno prodotto in secoli di incontro-scontro in cui vi era però sempre stato un corretto uso delle risorse. E su tale corretto uso delle risorse bisogna orientare i nostri sforzi futuri, unificando vocazioni e potenzialità di specifiche aree territoriali con le nuove esigenze sociali che al loro stesso interno si esprimono, recuperando valori e contenuti della memoria collettiva da integrare con oculate e corrette politiche del nuovo, riuscendo in prospettiva a debellare tutte quelle false ideologie massificanti propagandate dalla cultura consumistica che è sempre più alla disperata ricerca di nuove mode, nuovi stili, nuovi esempi entro cui ammortizzare bisogni ed espressioni originali di valori culturali emergenti.

Relazione svolta nella giornata di studi « Teatro e Territorio nella Sicilia Occidentale » (Calatafimi, luglio 1983).

Pubblicato negli atti della omonima giornata di studi, Palermo 1984 e in « Casa e Territorio » anno I, n. 3-4, dicembre 1983.